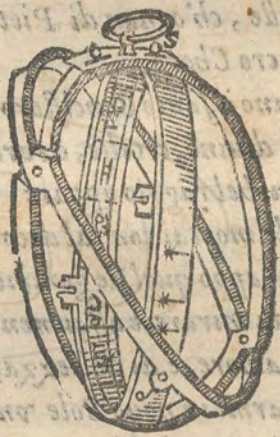


COSMOGRAFIA  
POETICA  
DI GIVLIO CESARE  
CROCE.

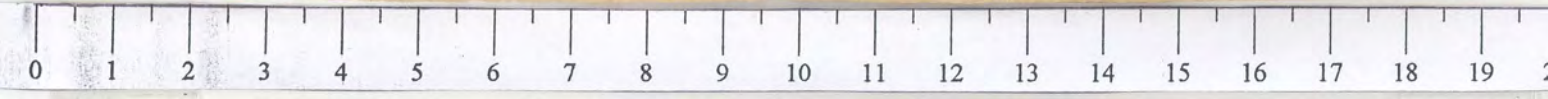
*Di nuovo ristampata.*

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA



---

IN BOLOGNA,  
Presso Bartolomeo Cochi . 1616.  
*Con licenza de' Superiori.*





ALL' ILLVSTRISSIMO,  
ET REVERENDISSIMO  
CARDINALE DE' PEPOLI.



**R**A tante belle à Dio gradite, e  
care  
Stelle, ch'ornan di Pietro il sa-  
cro Choro,

E ch'illustrano il santo Concistoro  
Con lor luci diuine, eccelse, e rare.

Vna sei tu, il cui bel raggio appare  
Agli occhi de' mortai con tal decoro;  
Che le perle (appo quel) le gemme, e l'oro  
Fosche son da mirare, e assai men chiare.

Stella piena d'amore, e di dolcezza,  
Cui ancor parmi in nouo Sole vn giorno  
Veder cangiar si; e ciò si brama, e spera.

E con il tuo splendor la tua chiarezza  
Esser Guida (ò che s'ato almo soggiorno)  
PEPOLI (à l'altre) di sì Regia sfera.

AL

AL MEDESIMO.



**V**OLA la fama tua dal Borea, &  
l'Ostro,  
Illustrissimo Heroe, con tanto  
honore,

Che la tua chiara gloria, e'l tuo splendore  
Rende felice, e lieto il secol nostro.

Tali i tuoi meriti son, che l'oro, e l'ostro  
Sombassi, e vili à l'alto tuo valore;  
E'l nome tuo, ch'ogn'hor si fa maggiore  
Risuona homai fin su ne l'alto Chostro.

E se si gloriò l'antica Roma  
Per Marcello, Camillo, Oratio, e Scipio,  
C'hebbèr tante virtudi, e gratie tante.

Bologna fin' ad hor per te si noma  
Lieta, e col tempo (per sì gran principio)  
Spera esser gloriosa, e trionfante.

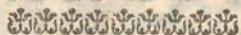
A 2 Cosmo-



# COSMOGRAFIA

## POETICA.

DI GIULIO CESARE CROCE.



**B** Ramoso di veder di parte in parte  
Il mondo, l'hò girato in ogni via,  
Ponèdo à rischio ogn'hor la vita mia  
Sopra l'onde del mar fra vele, e farte.  
E di quel, che Natura non comparte  
A queste bande hò fatto mercantia,  
Facendola venir per lunga via,  
Con gran sudor, fatica, ingegno, & arte.  
Trascorso hò tutto il Globo de la terra,  
E monti, e piani, e mari, e riu, e fiumi,  
E quanto il Cielo in se rinchiede, e ferra.  
Strane genti hò vedute, e stran costumi,  
E Mostri spauenti si, e fatto guerra  
Con Orsi, e Draghi fra spelonche, e dumi.  
Genti, che senza lumi  
Viuono, & altri, ch'vn sol'occhio in testa  
Tengon, e nudi van per la foresta.  
Altri c'hanno la cresta,  
El becco torto, e cantan come galli,  
Altri dal petto in giù tutti cauali.  
Altri, che ne le valli  
Viuono, altri in cauerne, e scure grotte,  
Sotto aspri monti con perpetua notte.

Altri,

Altri, che vanno in frotte  
Pe' boschi, come Serpi sibillando,  
Altri, che come can vanno latrando.

Altri vanno vllulando  
Qual Nottole, Ciuette, ò Barbagianni,  
Altri, che al mòdo sol viuon cinque anni,

Altri, che senza panni  
Stanno sepolti viui nell'arene,  
Nal sito ardente de l'aprica Siene.

Hò viste le Sirene,  
Il Can trifuace, l'Orca, e la Chimera,  
Et hò fatto à le braccia com Megera.

Con la Sfinge vna fera  
Steti, e mangiai vn Serpe à bolardello,  
E mi diede da ber tofco, e mapello.

Hò veduto l'Auello  
Dou'è rinchiuso il corpo di Medusa,  
Et i Serpi horrendi, ch'è portar'era vfa.

Lo spirito di Tanfusa  
Vidi vna fera in groppa d'vn Montone,  
Scorror per aria sopra il mar Leone.

E con Demogorgone  
Steti più d'vn' hora vn giorno à parlamento,  
Poi arriuai à l'Isola del Vento.

Ma d'indi in vn momento  
Soffiato in dietro fui con tal ruina,  
Ch'io fui portato à l'Isola d'Alcina.

Vist'hò di Fallerina  
L'Horto, e là doue l'incantato brandò  
Le tolse (suo mal grado) il fiero Orlando.

A 3

E co.



E così colteggiando,  
Veduto hò la riuiera, oue Medea,  
Fuggendo il Padre, il frate morto hauea:  
Ne la selua Grinea  
Veduto hò l'ombre de' Poeti, e molti  
Ne riconobbi per quei luochi foltri,  
E per paesi incoltri  
Girando, vidi il crin de la Fortuna,  
E gli Arcadi più antichi de la Luna,  
Parnaso, oue s'aduna  
Il choro de le Muse, e'l sacro fonte,  
Doue s'honora il Padre di Fetonte.  
Veduto hò l'alto monte  
D'Atlante, e de l'Egira tutto il lido,  
Doue già vn tempo s'adorò Cupido.  
Hò visto Papho, e Gnido,  
Er il paese doue nacque Bacco,  
Et la Grotta oue i buoi nascose Cacco.  
Hò veduto Lampfacco,  
Doue sacrificare anticamente  
Soleua à Priapo l'Asin quella gente.  
Hò veduto il Tridente  
Di Neunno, & insieme il loco hò visto,  
Doue già in Orsa si cangiò Calisto.  
Anco il paese tristo,  
Doue Corone si murò in Cornacchia,  
Talo in Perdice, che souente gracchia  
Vedut' hò sù vna macchia  
Il erudo Terreo in Vpupe conuerso,  
Et Filomena far dolente verso.

Itis

Itis andar disperfo  
In forma di Fiagiano, & il Theforo  
Di Mida, e ù Dafne si cagiò in Alloro.  
Veduro hò il pomo d'oro,  
Che'l Pastor Frigio diede à Citharea,  
Onde ne nacque poi guerra si rea.  
De la Selua Neemea  
Hò veduto il Leon fiero, e tremendo,  
E'l Porco Calidonio afro, & horrèdo.  
L'altissimo, e stupendo  
Cauallo di Sinone hò visto ancora,  
Et albergato in casa del'Aurora.  
Il vaso di Pandora  
Hò veduro, e la Cetra d'Anfione  
Tutta stèprata, e'l Corno di Tritone.  
Hò veduto il Tizzone  
Di Meleagro, e i Pomi d'Atalanta,  
Et Mirra conuertita in dura pianta.  
Di Circe tutta quanta  
L'Isola hò vista, e doue il saggio Vlisse  
Ne l'occhio al fier Ciclope il ferro affisse.  
La Lancia, che trafisse  
Cigno, qual si vestì di bianche piume,  
Et di morir cantando è suo costume.  
Del mal Rettor del lume  
Il Carro vidi tutto fracassato,  
Et lo scoglio, in cui Licha fù cangiato.  
Narciso tramutato  
In fiore, hò visto, e doue in freddo humore  
Bibli cangiossi per incesto amore.

A 4

Adoa

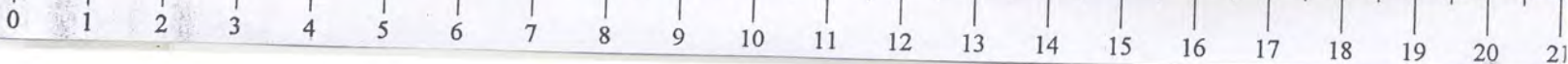


Adon mutato in fiore,  
Ati in pino, Aci in fiume, e Batto in fasso  
E doue Nesso fù di vita casso.  
Veduto hò il Cane, e'l lasso  
Di Paride, con cui solea ralhotta  
Per le selue cacciar le fiere in frota.  
Il loco, oue à la lotta  
Fece il feroce Alcide, e'l forte Anteo,  
E'l folgore, ch'uccise Capaneo,  
La Nene, che già feo  
Tiphi per gire à l'Isola di Colco,  
E'l campo, oue Giason fece il bifolco.  
Ancor l'aratro, e'l solco,  
Che fece Cádmo, e i denti del Serpente,  
E doue Scilla il Padre fè dolente.  
Veduto hò parimente  
D'Icaro l'ali tutte spenacchiare,  
Per non seguir del Padre le pedate,  
E le ricche contrate  
Hò visto, ou'eran gli Horti d'Alcinoo,  
E doue Hercol trè il corno ad Acheloo.  
Là doue Perithoo  
Fè la gran pugna col crudel Centauro,  
E di Pasiphe hò visto il Minotauro.  
E doue in pioggia d'auro  
In grembo à Danae Gioue si conuerse,  
E doue in mar Leandro si sommerse.  
E la sorella d'Herse  
Cangiata in fasso, & hò vista la pelle  
Del Monton, che portò già Friso, & Helle.

Et

Et doue le forelle  
Di Feronte già fero amaro pianto,  
Che'l Rè de' fiumi poi ornaron tanto.  
Viss' hò di Radamanto  
Il Palazzo, e quel d'Eaco, e di Minosse,  
E oue Tiresia in femina cangiosse.  
Son stato su le fosse  
De l'intricato, e feuro Labirinto,  
E viss' hò doue in forsi fè Giacinto,  
Veduto hò tutto il cinto  
De l'Horto Esperio, u' sono i pomi d'oro,  
E'l Drago horredo posto in guardia loro.  
Veduto hò doue in Toro  
Gioue cangiossi in ripa à la marina,  
Quando d'Europa fè dolce rapina.  
Hò vista la fucina  
Del Zoppo Fabro, doue à ogni stagione  
Battono i magli Bronte, e Piragione.  
Veduto hò d'Atcone  
Le Corna, e gli Horti ne l'aria sospesi  
D'Adonide, e di lor gran cose intesi.  
E pure in que' paesi  
Gli ministri del Sonno hò visti in tanto,  
Qui sono Morfos, Fabetore, e Pantò.  
La Selua d'Eromanto  
Hò vista tutta, & gli Arbori del Sole,  
Et là v'è Amone il Garamanto cole.  
L'alta superba mole  
Del Colosso di Rhodi, e d'Hiprocene  
Il chiaro fonte, e'l gran studio d'Athene.

Et





Et quanto gira, e tiene  
Di Menfi il muro, & la Città di Pilo,  
E tutte le Piramidi del Nilo.  
Ho ancor veduto il filo,  
Col qual del laberinto uscì Theseo,  
E'l dolce Plerro del famoso Orfeo.  
Hò visto Briareo,  
Il crudel Diomede, e'l fier Busiri,  
Tantalo, Lichaon, e l'Arco d'Iri.  
Veduto hò fra gli Assiri  
Vn Teatro, c'hauea mille, e trecento  
Colonne, & tutto d'oro il pauimento.  
E se ben mi ramento,  
Veduto hò il Tempio di famoso grido,  
Ch'à Giugno eresse la Regina Dido.  
Son stato doue il nido  
Fà la Fenice, & visto oue s'accende,  
Quando nel rogo nuouo vita prende.  
Son stato oue non splende  
Il Sole, & ù son l'acque ogn'hor gelate,  
E doue si stà sotto perpetua estate.  
L'Isola Fortunata  
Hò viste, & gli Arimaspi, e tutti i liti  
De' Barbari crudeli, e gli empì Sciti.  
Vist' hò gli Ermafroditi,  
I Calcidenfi, gli Astomi, gli Achei,  
Gli Artabaci, i Cureti, gli Ariusei.  
I ricchi Nabathei,  
Gli Panfiglij ingegnosi, e i Battriani,  
Gli Derbici, gli Corcirei, gl'Hircani,  
Che

che fan mangiare à i Cani  
I lor defonti, & visto hò i sospetrofi  
Bittinij, & i Boetij furiosi.  
Veduto hò li schiuosi  
Budini, che si pascono di Pedocchi,  
E i Cauci, che sol viuon di Ranocchi.  
Hò veduto con gli occhi  
Gli Agrestì, Paramesidi, e i Pandori,  
Che pria son bianchi, poi douentan mori.  
I Marfi domatori  
Di Serpenti, e gli Sciopedi, che stanno  
Al Sole, e cò vn piede ombra si fanno.  
L'hinospital Britanno  
Hò visto, e il Medo gran cavaliatore,  
E'l Mando di Locuste mangiatore.  
Ancho il Saettatore  
Leuco, col Lusitano inuidioso,  
Et il Lacedemonio bellicoso.  
Il vago, e delizioso  
Ionico hò visto, e'l Lido tauerniero,  
Col falso Megarese empio, e seuero.  
Il Taprobano alciero  
Hò visto, col Mosiacco spietato,  
E'l Parian gentile, & delicato.  
Ancora il fortunato  
Lorhofago hò veduro, con l'audace,  
E fiero Sogdio, e'l smemorato Thrace.  
Il Tartaro rapace,  
Il Namids spietato, & il Norico  
Di ferro ricco, & di militia amico.

Il ci-



Il Cilicio nimico  
Del riposo, & di furto così vago,  
Et quante gemme hà in sen Partolo, e'l Tago.  
Vist' hò vn Antropofago,  
Et le spelonche in caui falsi, & duri  
De' Trogloditi intrepidi, e sicuri.  
Hò visto i Laghi oscuri  
Di Scige, di Cociro, & Garonte,  
L'horreda Cimbra, à l'onde d'Acheronte,  
Auerno, e Flegetonte,  
L'Angel di Titio, e'l leggio di Plutone,  
Et la ruota aggirata dal fione,  
Et in conclusione  
Girato hò questa sfera d'ogni intorno  
Sin doue nasce, e doue more il giorno.  
Al fine ogni contorno  
Hauendo visto, e ricercato tutto  
Il modo, hora con spasso, hora cò furto.  
Penetrar qualche còstrutto  
Del gran viaggio, e della lunga via,  
E non hauer gettato il tempo via.  
Di varia mercantia  
Son ritornato carico, secondo  
Le profession de l'arti, che pel mondo  
Si fanno atondo, atondo,  
Et di Spagna hò condotti de' Metalli,  
Et d'Eolia finissimi Christalli,  
Hò condotto Caualli  
Di Polonia, Moscouia, & di Croatia,  
Et del Miglio hò portato di Sarmatia.

De

De l'Oro di Dalmatia,  
Cottoni fini, e rari di Spria,  
Crini di Lidia, e Nitro d'Albania,  
Et de la Schiauonia  
Assai Schiauinè, e Pece di Noricia,  
E Pepe, e Zafferano di Cilicia,  
Porpore di Fenicia,  
Tapeti rari, e fini di Babilonia,  
Et de l'Allume ancor di Macedonia,  
Et de la Passagonia  
Del Bosso, e d'Alessandria assai Spaliere,  
Et d'Artica hò condotto de le Cere.  
Porrato hò de le vere  
Perle de l'Oceano, e di Levante  
Muschio, & di Crera Frezze non sò quante,  
De l'Isola del Zante,  
Et di Candia hò condotti ottimi Vini,  
Et di Biandra assai Panni buoni, e fini.  
Gemme da li confini  
Di Taprobana, e Lane di Miletto,  
E di Nimida Marmo bianco, e schietto,  
Di Sparta vn bossoletto  
D'Alabastro hò portato, & de le Rose  
Di Pesto molto grate, & odorose,  
E Frutte saporose  
Di Mauritania, & hò portato Fiori  
Di Papho, & de l'Arabia mille odori  
Di più sorte colori  
Vcelli hò ancor condotti in ste contrate  
Da l'Isole Felici, ouer Beate.

Polui



Polui soani, e grate  
Tolto oue staua l'amorosa Dea,  
Et Balsamo hò portato di Giudea.  
E fin di Galilea  
Palme, e Cedri di Libano, & Faggiani  
Di Scitia, e di Sicilia molti grani.  
Di Francia vari cani,  
E Mele d'Hibra, e Pigne di Licca,  
E Incenso tolto à l'Isola Sabes.  
De la Selua Neemea  
Strani animali, & vari di Corinto,  
Di Palestina Gomma, e Terebinto.  
E fin dal Labirinto  
Di Dedalo hò condotti in ste confine  
Alci Cipressi, & Piante pellegrine.  
Mira dalle Colline  
Trogloditiche hò tolta, e Auorio fino  
D'India hò portate, e Conche di Lucrino.  
Et Smeraldi vicino  
Eritra tolti, e tratti in queste strade,  
Et d'Africa hò condotte molte biade.  
Ambri in grã quantitate  
Hò quà portati, tolti in Etiopia,  
E d'Assiria Bambagio in molta copia.  
E con mia industria propria  
Di Nebride hò condotto molte pelle,  
Vasi di terra, & altre cose belle,  
Di Pithecusa, & quelle  
Guidate in queste parri, & oglio chiaro  
Di Vanafo, & d'Armenia Amomo raro.

Con-

Condotto hò de l'Acciario  
Di Damasco, e per far maggior profitto  
Hò portate de l'Herbe fin d'Egitto.  
D'Arcadia il camin dritto  
Pigliando, hò Laticinij quà portati,  
Et frutti molto cari, & delicati.  
Et poscia ricercati  
Hò i siti de l'Italia similmente,  
Spendendo de'miei soldi il rimanete,  
Et tolto hò primamente  
Sproni di Reggio, & Aghi di Milano,  
Raso Lucchese, e Vetri di Murano.  
Carta da Fabriano,  
Velluto di tre peli Genouese,  
Tela Cremasca, e Sarza Cremonese.  
Velluto Ferrarese  
Tagliato ad opra in varia foggie belle,  
Et Maschare da Modona, e rotelle.  
d'Urbino varie Scodelle  
Di terra nobilmente figurate,  
Et di Bitonto Oliue al gusto grate.  
Corone profumate  
Di Roma, e Stringhe, Borse, e Saponetti  
Di Napoli odiriferi, e perfetti.  
E Forbici, & Stuzzetti  
Di Brescia, lauorati à la zimina,  
Et Seta di Mont'Alto rara, e fina.  
Di Nardo Bambagina,  
Broccato, & Rassa fina di Fiorenza,  
E piatti lauorati di Faenza.

The



Theriac d'ecellenza  
Fatta in Tortona, e Specie Venetiane,  
Berette Veronese, e Padouane,  
Calzette Mantouane  
Di seta bianche, nere, rosse, e gialle  
E Lamme fine fatte a Sarzualle,  
Del Regno assai Caualle  
Di buona razza hò tolte, e assai Stalloni,  
Per far corsieri à tutta proua buoni,  
Così in tutti i cantoni  
Ou'io son stato, e in ogni parte, e loco,  
Di quel che quà uòma sce hò tolto vn poco,  
Sperando in tempo poco  
Sopra tal merci far guadagno tale,  
Se la spesa non rode il capitale,  
In breue esser'vguale  
A qual si voglia pratico Mercante,  
C'hoggi causalchi il Ponente, e il Levante,  
E perche dopò tante  
Fatiche, à la mia patria saluo, e sano  
Son gionto di paese sì lontano,  
Faccio palese, e piano  
A chi hà bisogno di tal mercantia,  
Se vol trouarmi à la botega mia,  
Venghi dritto la via  
De' Malcontenti, e batte à le mie porte,  
Ch'io stò à l'insogna de la poca sorte,

